

κατελίπετο ἐν Λακεδαίμονι σωτήρας τῆς Λακεδαίμονος καὶ ὡς ἔπος εἰπεῖν τῆς Ἑλλάδος. Τίμιος δὲ παρ' ὑμῖν καὶ Σόλων διὰ τὴν τῶν νόμων γέννησιν, καὶ ἄλλοι [e] ἄλλοι πολλοῦ ἀνδρες, καὶ ἐν Ἑλλησι καὶ ἐν βαρβάροις, πολλὰ καὶ καλὰ ἀποφηνάμενοι ἔργα, γεννήσαντες παντοίαν ἀρετὴν· ὧν καὶ ἱερὰ πολλὰ ἤδη γέγονε διὰ τοὺς τοιούτους παῖδας, διὰ δὲ τοὺς ἀνθρώπους οὐδενὸς πω.

5 Ταῦτα μὲν οὖν τὰ ἐρωτικά ἴσως, ὧ Σώκρατες, καὶ σὺ 210 [a] μνηθεῖς· τὰ δὲ τέλεα καὶ ἐποπτικά, ὧν ἕνεκα καὶ ταῦτα ἐστίν, ἐάν τις ὀρθῶς μετή, οὐκ οἶδ' εἰ οἶός τ' ἂν εἴης. Ἐρῶ μὲν οὖν, ἔφη, ἐγὼ καὶ προθυμίας οὐδὲν ἀπολείψω· πειρῶ δὲ ἐπεισθαι, ἂν οἶός τε 5 ἦς. Δεῖ γάρ, ἔφη, τὸν ὀρθῶς ἰόντα ἐπὶ τοῦτο τὸ πρᾶγμα ἀρχεσθαι μὲν νέον ὄντα ἰέναι ἐπὶ τὰ καλὰ σώματα, καὶ πρῶτον μὲν, ἐάν ὀρθῶς ἡγήται ὁ ἡγούμενος, ἐνὸς αὐτὸν σώματος ἐρᾶν καὶ ἐνταῦθα γενναῖον

2 - Platone - Simposio - Geol. H. Nucc

dietro di sé Licurgo a Sparta, salvezza di Sparta e, si può dire, dell'Ellade. Da voi invece è molto onorato Solone per le leggi che ha procreato, e altri [e] uomini lo sono altrove in mille luoghi, sia fra gli Elleni sia fra i barbari, per aver creato molte opere belle, e per aver procreato ogni genere di virtù<sup>258</sup>; a essi già sono stati consacrati molti altari<sup>259</sup> per merito di figli simili, mentre per i figli umani non se ne consacrò mai a nessuno.

Ora, fino a questo grado dei misteri erotici, Socrate, anche tu 210 [a] potresti essere iniziato; ma al grado perfetto e contemplativo, che è il fine anche di tutto quanto abbiamo appena detto<sup>260</sup>, qualora uno segua la via corretta dell'iniziazione, non so se ne saresti capace. Parlerò io, allora, - continuerò, - e ci metterò tutto il mio ardore; tu cerca di seguire, se ne sei capace". E riprese<sup>261</sup>: "Chi vuole arrivare correttamente a questo termine deve cominciare fin da giovane ad avvicinarsi ai bei corpi, e innanzitutto, se chi lo guida lo guida bene<sup>262</sup>, deve amare un

<sup>258</sup> Gli esempi arrivano alla fine. Omero ed Esiodo rappresentano i paradigmi perfetti degli artisti capaci di educare una πόλις. Licurgo e Solone sono invece gli esemplari dei legislatori, uno per ciascuna delle due città dominanti nell'Ellade: Sparta e Atene. Su poeti e legislatori considerati assieme in quanto autori di discorsi scritti, cfr. *Phaedr.*, 278c.

<sup>259</sup> Ulteriore correzione dei discorsi precedenti. Gli altari che secondo Aristofane (189c5-7) vanno innalzati a Eros, devono essere piuttosto consacrati a chi sappia utilizzare la forza erotica: gli educatori della città.

<sup>260</sup> Rendo con questa perifrasi la veloce e complicata frase di Socrate-Diotima. Complicata perché quanto segue - ossia, esplicitamente i Grandi Misteri di Eros - non costituisce una prosecuzione del cammino descritto finora. Si tratta di un ulteriore percorso educativo che mira a giungere al fine ultimo dei Misteri e a cui certo devono tendere anche i giovani che hanno seguito il corso erotico dei Piccoli Misteri, ma non necessariamente questi potranno accedere alle vette della contemplazione. Siamo arrivati allo scarto fra Piccoli e Grandi Misteri. Come sarà chiaro la più evidente distanza fra la paideia erotica dei Piccoli Misteri e quella che si apre ora consiste nell'utilizzazione del Bello. Finora il Bello è ciò che permette la generazione: la procreazione di bei discorsi e di virtù. In quanto segue il Bello diventerà definitivamente soltanto oggetto di contemplazione. Cfr. l'introduzione, p. LIV.

<sup>261</sup> Ha inizio la celebre *scala amoris*, da un corpo bello alla bellezza in sé, passando per successivi gradi che preparano il giovane alla contemplazione della forma. Per un confronto fra l'ascesa e la dialettica della Repubblica che porta alla conoscenza del Bene cfr. Robin 1908, §§ 148-51; Cornford 1967, p. 76. Cfr. l'introduzione, pp. xxxii-xxxiii; L-LIV.

<sup>262</sup> Mentre nel cammino dei Piccoli Misteri, il giovane viene educato attra-

λόγους καλούς, ἔπειτα δὲ αὐτὸν κατανοῆσαι ὅτι τὸ κάλλος. [b] τὸ ἐπὶ ὄτρωον σώματι τῷ ἐπὶ ἑτέρω σώματι ἀδελφόν ἐστι, καὶ εἰ δεῖ διώκειν τὸ ἐπ' εἶδει καλόν, πολλὴ ἄνοια μὴ οὐ ἐν τε καὶ ταῦτόν ἡγεῖσθαι τὸ ἐπὶ πᾶσιν τοῖς σώμασι κάλλος· τοῦτο δ' ἐννοήσαντα  
 5 καταστῆναι πάντων τῶν καλῶν σωμάτων ἑραστήν, ἐνὸς δὲ τὸ σφόδρα τοῦτο χαλάσαι καταφρονήσαντα καὶ μικρὸν ἡγησάμενον· μετὰ δὲ ταῦτα τὸ ἐν ταῖς ψυχαῖς κάλλος τιμιώτερον ἡγήσασθαι τοῦ ἐν τῷ σώματι, ὥστε καὶ ἐὰν ἐπιεικῆς ὢν τὴν ψυχὴν τις κἂν μικρὸν ἄνθος [c] ἔχη, ἐξαρκεῖν αὐτῷ καὶ ἑρᾶν καὶ κήδεσθαι καὶ τίκτειν λόγους τοιούτους καὶ ζητεῖν, οἵτινες ποιήσουσι βελτίους τοὺς νέους, ἵνα ἀναγκασθῇ αὐτὸ θεάσασθαι τὸ ἐν τοῖς ἐπιτηδεύμασι καὶ τοῖς νόμοις  
 5 καλόν καὶ τοῦτ' ἰδεῖν ὅτι πᾶν αὐτὸ αὐτῷ συγγενές ἐστίν, ἵνα τὸ περὶ τὸ σῶμα καλὸν μικρὸν τι ἡγήση-

solo corpo e in esso procreare discorsi belli<sup>263</sup>, poi deve comprendere come la bellezza [b] di qualsiasi corpo è sorella della bellezza di un altro corpo, e se bisogna inseguire la bellezza nella sua forma<sup>264</sup>, sarebbe una vera follia non ritenere che sia una e la stessa la bellezza presente in tutti i corpi. Compreso questo, deve diventare amante di tutti i corpi belli, calmare l'eros eccessivo verso un solo corpo, disprezzandolo e ritenendolo poca cosa. Dopodiché, deve ritenere di maggior valore il bello che è presente nelle anime rispetto al bello che è presente nel corpo, tanto che, se anche uno che è eccellente nell'animo abbia [c] poco fiore<sup>265</sup>, a lui vada bene così e lo ami e se ne prenda cura e partorisca e cerchi discorsi tali da rendere i giovani migliori, per essere poi costretto a contemplare il bello che è nei comportamenti<sup>266</sup> e nelle leggi e a vedere questo: che quel bello è tutto congenere a se stesso, così da ritenere il bello che riguarda il corpo ben pic-

verso discorsi, qui l'educatore accompagna, guida, conduce. I verbi utilizzati da Diotima parlano chiaro (ἀγῶ ricorre a 210a6; c6-7; 211c1): l'educatore probabilmente, più che utilizzare discorsi, propone il suo esempio e indica la via. Socrate testimonierà, agli occhi di Alcibiade, il valore dell'esempio. Su ciò, cfr. Ioppolo 1999, particolarmente pp. 69-74.

<sup>263</sup> La generazione di bei discorsi è costante. Il che dimostra da una parte che il giovane, mentre progredisce sulla strada dei Grandi Misteri di Eros, impara a farsi a sua volta educatore, dall'altra che uno dei principali cardini dell'educazione erotica è quello retorico: il bravo seduttore è un grande persuasore. Il *Fedro* stabilirà tutto ciò con argomenti ben più espliciti.

<sup>264</sup> Qui la «forma» non è ancora l'idea. Sembra piuttosto l'aspetto della bellezza nella sua visibilità disgiunto però dal particolare. Qualcosa che precede e richiama il concetto mentale di una bellezza comune a tutti i corpi, ossia appunto quanto Platone fa subito dire a Diotima.

<sup>265</sup> La scarsa bellezza che traspare attraverso il corpo di chi sia invece bello d'anima è il «fiore» (ἄνθος), non la vera bellezza. Si è portati a credere che qui Platone stia prendendo la parte dell'uomo che sale nella *scala amoris* e immedesimandosi in esso, sia capace di vedere il suo dubbio sulla scarsa bellezza di un bello d'anima. Il fatto è che quel che manca è appunto il fiore, una bellezza di per sé fuggevole e destinata ad appassirsi, mentre esiste una bellezza durevole non solo nell'anima, visibile però a chi abbia ormai compiuto l'intero percorso erotico. Tutto ciò acquisterà chiarezza nel discorso di Alcibiade.

<sup>266</sup> Traduco così ἐπιτηδεύματα, diversamente da certe interpretazioni nel senso di «istituzioni» e simili. A conferma di «comportamenti» sta non solo l'idea che qui Platone alluda alle abitudini consolidate degli esseri umani che si affiancano alle leggi, ma anche la ricorrenza nel termine nel discorso di Alcibiade (*infra*, nota 357).

ται εἶναι· μετὰ δὲ τὰ ἐπιτηδεύματα ἐπὶ τὰς ἐπιστή-  
 μας ἀγαγεῖν, ἵνα ἴδῃ αὖ ἐπιστημῶν κάλλος, καὶ βλέ-  
 πων πρὸς [d] πολὺ ἤδη τὸ καλὸν μηκέτι τὸ παρ'  
 ἐνί, ὡσπερ οἰκέτης, ἀγαπῶν παιδαρίου κάλλος ἢ ἀν-  
 θρώπου τινὸς ἢ ἐπιτηδεύματος ἑνός, δουλεύων φαῦλος  
 ἢ καὶ σμικρολόγος, ἀλλ' ἐπὶ τὸ πολὺ πέλαγος τετραμ-  
 5 μένος τοῦ καλοῦ καὶ θεωρῶν πολ- | λούς καὶ καλοὺς  
 λόγους καὶ μεγαλοπρεπεῖς τίκτη καὶ διανοήματα ἐν  
 φιλοσοφίᾳ ἀφθόνῳ, ἕως ἂν ἐνταῦθα ῥωσθεῖς καὶ  
 αὐξηθεῖς κατίδη τινὰ ἐπιστήμην μίαν τοιαύτην, ἣ  
 ἐστὶ καλοῦ [e] τοιοῦδε. Πειρῶ δέ μοι, ἔφη, τὸν νοῦν  
 προσέχειν ὡς οἶόν τε μάλιστα. Ὅς γὰρ ἂν μέχρι  
 ἐνταῦθα πρὸς τὰ ἐρωτικὰ παιδαγωγηθῇ, θεώμενος  
 ἐφεξῆς τε καὶ ὀρθῶς τὰ καλὰ, πρὸς τέλος ἤδη ἰὼν  
 5 τῶν ἐρωτικῶν ἐξαίφνης κατόψεται τι θαυ- | μαστὸν  
 τὴν φύσιν καλόν, τοῦτο ἐκεῖνο, ὃ Σώκρατες, οὐ δὴ  
 ἔνεκεν καὶ οἱ ἔμπροσθεν πάντες πόνοι ἦσαν, πρῶτον  
 μὲν 211 [a] αἰεὶ ὄν καὶ οὔτε γιγνόμενον οὔτε ἀπολ-  
 λύμενον, οὔτε αὐξανόμενον οὔτε φθίνον, ἔπειτα οὐ τῇ  
 μὲν καλόν, τῇ δ' αἰσχρόν, οὐδὲ τοτὲ μὲν, τοτὲ δὲ οὐ,  
 οὐδὲ πρὸς μὲν τὸ καλόν, πρὸς δὲ τὸ αἰσχρόν, οὐδ' ἔνθα  
 5 μὲν καλόν, ἔνθα δὲ αἰσχρόν, ὡς | τισὶ μὲν ὄν καλόν,  
 τισὶ δὲ αἰσχρόν· οὐδ' αὖ φαντασθήσεται αὐτῷ τὸ  
 καλὸν οἶον πρόσωπόν τι οὐδὲ χεῖρες οὐδὲ ἄλλο οὐδὲν  
 ὧν σῶμα μετέχει, οὐδέ τις λόγος οὐδέ τις ἐπιστήμη,

cola cosa. Dopo i comportamenti, deve essere guidato alle conoscenze, perché veda la bellezza delle conoscenze e, guardando a [d] quel bello ormai vasto, non provi più affetto, come uno schiavo, per la bellezza presente in un solo oggetto, come la bellezza di un fanciullo, di un determinato uomo o di un solo comportamento, servendo vile e meschino, ma rivolto all'ampio mare del bello e contemplandolo, procrei molti discorsi belli e magnifici, e pensieri in un amore per la sapienza privo di invidia, finché irrobustito e cresciuto, sappia scorgere quell'unica conoscenza che è conoscenza del bello [e] che sto per dirti. Ma cerca di fare attenzione a me, quanto più ti è possibile.

Chi infatti sia stato educato sulle questioni erotiche fino a questo punto, contemplando le cose belle progressivamente e correttamente, arrivando ormai al termine dei misteri di eros, scorgerà istantaneamente<sup>267</sup> un bello per natura degno di meraviglia, quello stesso bello, Socrate, che era il fine delle precedenti fatiche: qualcosa che innanzitutto 211 [a] sempre è e non nasce né muore, non cresce né diminuisce, e che, poi, non è in parte bello e in parte brutto, né a volte bello e a volte no, né bello rispetto a una cosa e brutto rispetto a un'altra, né qui bello e là brutto, come se potesse essere bello per alcuni e brutto per altri<sup>268</sup>. E a lui non si mostrerà, il bello, come un volto né come mani né come null'altra di quelle cose cui partecipa il corpo, né come un discorso<sup>269</sup>, né come una cono-

<sup>267</sup> L'avverbio è decisivo: ἐξαίφνης rimanda a un'istantaneità che ben si accorda con la successiva affermazione in base a cui il bello non si presenta come discorso. Si tratterebbe cioè di una conoscenza non discorsiva su cui cfr. l'introduzione, pp. XLIX-LI.

<sup>268</sup> Si tratta dei fondamentali caratteri dell'idea. Cfr. l'introduzione, p. xxxii.

<sup>269</sup> Cfr. *supra*, nota 267. Chi percorre interamente il cammino erotico viene costantemente testato sulla produzione di discorsi. Nei Piccoli Misteri, l'esemplare dell'individuo che corona perfettamente il cammino paideutico diventa capace di creare opere belle e queste opere sono in gran parte immaginate da Platone come discorsi (gli esempi parlano chiaro: Omero, Esiodo, Licurgo e Solone, su cui *supra*, nota 258). Anche nei Grandi Misteri, la produzione dei discorsi è centrale. Salendo sulla *scala amoris* viene ribadita tre volte la necessaria generazione di discorsi. Ma, quando l'uomo vede il bello in sé, esso non si manifesta come un discorso, né Platone dice che seguirà la produzione di di-

οὐδέ που ὄν ἐν ἐτέρῳ τινι, οἷον ἐν ζώῳ ἢ ἐν γῆ ἢ ἐν οὐρανῷ [b] ἢ ἐν τῷ ἄλλῳ, ἀλλ' αὐτὸ καθ' αὐτὸ μεθ' αὐτοῦ μονοειδὲς αἰεὶ ὄν, τὰ δὲ ἄλλα πάντα καλὰ ἐκείνου μετέχοντα τρόπον τινὰ τοιοῦτον, οἷον γιγνομένων τε τῶν ἄλλων καὶ ἀπολλυμένων μηδὲν ἐκεῖνο μήτε τι πλεόν μήτε ἔλαττον γίγνεσθαι μηδὲ | πάσχειν μηδέν. Ὅταν δὲ τις ἀπὸ τῶνδε διὰ τὸ ὀρθῶς παιδευαστεῖν ἐπανιών ἐκεῖνο τὸ καλὸν ἀρχηται καθορᾶν, σχεδὸν ἄν τι ἀπτοιτο τοῦ τέλους. Τοῦτο γὰρ δὴ ἐστὶ τὸ ὀρθῶς ἐπὶ [c] τὰ ἐρωτικά ἰέναι ἢ ὑπ' ἄλλου ἄγεσθαι, ἀρχόμενον ἀπὸ τῶνδε τῶν καλῶν ἐκείνου ἕνεκα τοῦ καλοῦ αἰεὶ ἐπανιέναι, ὥσπερ ἐπαναβασμοῖς χρώμενον, ἀπὸ ἐνός ἐπὶ δύο καὶ ἀπὸ δυοῖν ἐπὶ πάντα τὰ καλὰ σώματα, καὶ ἀπὸ τῶν καλῶν | σωμάτων ἐπὶ τὰ καλὰ ἐπιτηδεύματα, καὶ ἀπὸ τῶν ἐπιτηδεύματων ἐπὶ τὰ καλὰ μαθήματα, καὶ ἀπὸ τῶν μαθημάτων ἐπ' ἐκεῖνο τὸ μάθημα τελευτῆσαι, ὃ ἐστὶν οὐκ ἄλλου ἢ αὐτοῦ ἐκείνου τοῦ καλοῦ μάθημα, καὶ γινῶ αὐτὸ τελευτῶν ὃ ἐστὶ [d] καλόν. Ἐνταῦθα τοῦ βίου, ὃ φίλε Σώκρατες, ἔφη ἡ Μαντινικὴ ξένη, εἶπερ που ἄλλοθι, βιωτὸν ἀνθρώπων, θεωμένῳ αὐτὸ τὸ καλόν. Ὅ ἐάν ποτε ἴδῃς, οὐ κατὰ χρυσίον τε καὶ ἐσθῆτα καὶ τοὺς καλοὺς παῖδας τε καὶ νεανίσκους δόξει σοι | εἶναι, οὐς νῦν

scienza, né come qualcosa che si trova in altro, per esempio in un essere vivente o nella terra, o in cielo [b] o in un altro luogo, ma esso stesso, in se stesso, con se stesso, in un'unica forma, eterno, mentre tutte le altre cose belle partecipano<sup>270</sup> di esso in un modo tale che, pur nascendo, queste altre, e morendo, quello invece non diventa né maggiore né minore né subisce nulla. Quando uno, allora, ascendendo dalle cose di quaggiù attraverso il corretto amore dei ragazzi, cominci a scorgere quel bello, si può dire che abbia quasi toccato<sup>271</sup> il termine. Perché infatti proprio in questo consiste il modo corretto di [c] procedere nei misteri erotici o di esservi condotto da un altro: cominciando dalle cose belle di quaggiù ascendere sempre in vista di quel bello, servendosi come di scalini: da uno a due e da due a tutti i corpi belli, e dai corpi belli ai comportamenti belli, e dai comportamenti agli insegnamenti belli, e dagli insegnamenti terminare con quell'insegnamento che è insegnamento di null'altro se non del bello in sé, e così conoscerà, arrivando al termine, ciò che è in se stesso [d] bello.

Questa, caro Socrate, – disse la straniera di Mantinea, – è la dimensione della vita che, se mai altra, un uomo deve vivere<sup>272</sup>: contemplando il bello in sé. Che se tu mai lo veda, non ti sembrerà che sia come l'oro e le vesti, e come i bei ragazzi e i giovani che, guardando ora, rima-

scorsi. Diotima spiegherà più avanti che «a chi vede il bello con ciò mediante cui è visibile» tocca di «partorire [...] vir ú vera, visto che afferra il vero». Cosa ciò significhi viene lasciato in sospeso. Non c'è dubbio che il filosofo che abbia toccato la verità s'impegnerà a far seguire un cammino ai suoi educandi, non c'è dubbio che utilizzerà discorsi per spingerli all'ascesa, ma questa produzione di discorsi a un tratto ha termine. Sembra che venga sostituita da cenni sparsi e soprattutto dall'esempio (su cui *supra*, nota 262).

<sup>270</sup> Sulla partecipazione dei sensibili all'è idee cfr. *Phaedo*, 100c-101c; *Resp.*, 476c-d; *Parm.*, 130 sgg. su cui si veda Trabattoni 2003.

<sup>271</sup> Ai verbi che rimandano incessantemente a una visione, si alternano con sempre maggior frequenza quelli che rimandano alla metafora tattile su cui già *supra*, nota 256 e l'introduzione, pp. xxxii-xxxiii.

<sup>272</sup> Analogo atteggiamento nell'*Apologia*, dove però Socrate sostiene che la vita degna di essere vissuta è quella della ricerca (*Apol.*, 38a). La distanza dal Socrate storico è adesso piuttosto evidente: la faticosa contemplazione della verità supera per valore la fatica della continua ricerca della verità.